

» legni, in atto di portarsi il dito alla bocca, quasi dolendosi di sua  
» garrulità.

Checchè per altro s'abbia a dire di questa tradizione, conven-  
gono tutti gli storici e gli artisti, avere avuto principio la rifab-  
brica di questa maestosa basilica per la magnificenza del doge Pietro  
Orseolo I, ed avervi lavorato i più distinti artefici bizantini;  
ma non essersene compiuto il lavoro se non che nell'anno 1071.  
Ed a ciò hanno relazione i due versi, ch'erano scolpiti sul marmo  
nel vestibolo del tempio stesso, e che i secoli cancellarono, ma che  
gli storici di mano in mano ci trasmisero: i quali versi porterò  
anch'io, per conservarne la memoria, e sono:

ANNO MILLENO TRANSACTO BISQUE TRIGENO

DESUPER VNDECIMO FVIT FACTA PRIMO.

Nè di ciò è tempo ch'io parli: alla sua volta ne riassumerò il  
racconto: si prosegua adesso a narrare del doge Pietro Orseolo I e  
di ciò che avveniva a' suoi giorni.

La profuga Waldrada, vedova del trucidato Pietro Candiano IV,  
trovò tanta compassione e protezione presso la madre dell'im-  
peratore Ottone II, che già per tutta l'Italia non si parlava dei  
veneziani, che con orrore, e non si udivano che voci minacciose di  
vendetta. E già un oscuro nembo di guerra addensavasi sopra le  
nostre lagune, e, per averne un pretesto, Waldrada, supponendo di  
trovare il rifiuto, aveva chiesto alla repubblica di Venezia la resti-  
tuzione di tutte le ricchezze portate in dote quando s'era maritata  
al doge Candiano IV. Ma il saggio Orseolo, condiscendente all'in-  
chiesta, dissipò il turbine funesto, che sovrastava alla patria, e man-  
dò a Piacenza, per trattare con un toscano, che aveva nome Ingel-  
berto e ch'era l'avvocato della principessa Waldrada, un suo am-  
basciatore. Era questi Domenico Carimano, il quale maneggiò as-  
sai bene l'affare, ed ottenne un decoroso accomodamento. La carta,  
che ne ha relazione, esiste nel famoso codice Trevisano (1), ed è

(1) Mss. della Marciana, pag. 65.